

## Questo numero

Laurana Lajolo

In questo numero, *L'eclisse dell'intellettuale tradizionale*, continuiamo a proporre studi, riflessioni e testimonianze sugli anni Settanta perché riteniamo che proprio in quel decennio siano avvenute trasformazioni politiche, sociali e culturali molto significative, che sono all'origine del nostro presente. Abbiamo così proseguito l'indirizzo dei numeri monografici proposti in questi anni dal "Quaderno di storia contemporanea" con i quali abbiamo voluto dare un primo contributo all'arricchimento della storiografia su quel periodo, ancora non strutturata in visioni complessive.

Abbiamo iniziato con il n. 40, *Storie di genere*, con un approccio critico e non convenzionale alla storia dei femminismi e alla metodologia storica, conducendo l'indagine fino alle sollecitazioni delle identità delle donne immigrate e delle tendenze attuali del lesbismo e del transgenderismo. Nel n. 42, *Dal Millenovecento/77* abbiamo puntato l'attenzione sui contraddittori movimenti giovanili, ancora di incerta decifrazione storica, che segnano da un lato la fine di forme di lotta e di autorappresentazione politica e dall'altro proiettano negli anni Ottanta le ombre della crisi della politica.

Nel n. 46 *Dalla classe operaia alla storia del lavoro* la centralità della riflessione è stata data al mondo del lavoro, dalla stagione delle lotte operaie e del conflitto tra sindacato e brigatisti alla storia sociale del lavoro, individuando le nuove fonti della ricerca storiografica.

In questo numero puntiamo l'attenzione sul ruolo pubblico dell'intellettuale attraverso diversi angoli visuali per constatare che viene a scomparire la figura tradizionale di origine illuminista dell'uomo di cultura capace di essere la coscienza critica della società, dei costumi e della cultura, con un' appartenenza politica definita.

L'intellettuale tradizionale perde, dunque, la sua funzione di guida culturale a vantaggio di nuove intellettualità specialistiche e diffuse e del ruolo dei mass-media, di cui, come spiega Aldo Tortorella (*Il Partito comunista e l'intellettualità diffusa. Intervista ad Aldo Tortorella*), responsabile dal 1975 al 1981 della Commissione cultura del PCI, il Partito comunista tarda a comprendere e a interpretare le radicali trasformazioni culturali. Quando la televisione abbandona la funzione pedagogica del primo periodo, virando verso l'intrattenimento, modifica sostanzialmente, in particolare nel corso degli anni Ottanta, il senso comune degli italiani, diventando uno strumento formidabile del consenso politico e di affermazione di comportamenti sociali inediti.

Contestualmente si compie, come testimonia Giovanni De Luna (*Le ragioni di un decennio. Intervista a Giovanni De Luna*), la parabola degli intellettuali di Lotta continua, che constatano il fallimento quando la loro ipotesi politica sconfinava nella violenza.

Negli anni Settanta un intellettuale dell'importanza di Pier Paolo Pasolini, di cui scrive Matteo Zullo (*Pier Paolo Pasolini: corsaro nero, corsaro rosso*) a proposito degli *Scritti corsari*, diventa l'emblema, anche per la sua tragica fine, della crisi delle visioni generali della storia e della politica di fronte a una modernità e a un modello neocapitalistico omologanti, che distruggono le radici del passato.

La stessa editoria, di cui fa un rapido excursus Laurana Lajolo (*L'industria culturale*), è investita da un profondo cambiamento. Finiscono le case editrici di stampo familiare e si affermano i grandi gruppi editoriali, spesso proprietari di giornali e televisioni, che modificano le leggi della distribuzione e del mercato a favore del libro evento. Gli stessi scrittori, per inseguire il successo, perdono la loro autonomia e rientrano nella macchina organizzativa del marketing editoriale, che attraverso i mezzi di informazione più che attraverso le recensioni di autorevoli critici letterari, orientano le vendite e i premi

letterari. Nasce una nuova casa editrice, Adelphi, che interpreta appieno il nuovo momento di riflusso dalla politica e dalle ideologie della sinistra.

Mentre la sinistra risente, dunque, della difficoltà di condurre analisi e di avanzare proposte per un nuovo orizzonte culturale e politico, nell'ambito del cattolicesimo democratico, influenzato dalle risoluzioni del Concilio Vaticano II, si riscontrano dei fermenti di ricerca e di impegno, come sottolinea Vittorio Rapetti ricostruendo la figura di Vittorio Bachelet (*Tra concilio e conflitto. Intellettuali cattolici e trasformazione sociale. La figura di Vittorio Bachelet*). Il giurista, divenuto vicepresidente del CSM, si misura all'interno dell'associazionismo cattolico con la gerarchia ecclesiastica per rivendicare una laicità democratica imperniata sulla Costituzione. L'intellettuale credente e laico propone una progettualità e una funzione educativa in campo sociale. Con la rottura del collateralismo con la Democrazia cristiana si aprono, quindi, nuovi scenari della presenza dei cattolici nella vita politica, imponendo anche scelte qualificanti come quella, sostenuta dallo stesso Bachelet, della netta distinzione tra l'operato dell'Azione cattolica rispetto agli orientamenti politici e imprenditoriali di Comunione e Liberazione.

Il terrorismo, di cui anche Bachelet è vittima, è l'elemento distorto della lotta politica di quel periodo e alcuni intellettuali della destra radicale, in particolare Evola e Freda, ma anche Romualdi, Rauti, Tarchi, Sermonti, teorizzano la violenza contro il sistema democratico, offrendo al terrorismo nero il modello della dimensione militare dello scontro politico. Francesco Ingravalle (*L'altra "terza forza": a proposito della destra radicale italiana negli anni Settanta*) ci offre, attraverso alcune figure di intellettuali, una lettura panoramica della trasformazioni della cultura politica della destra radicale italiana negli anni Sessanta e Settanta, che si caratterizza con la nascita di una pluralità di gruppi e gruppuscoli ispirati al fascismo, che, dopo la strage di Bologna (1980), vengono messi fuori legge.

L'apporto di alcuni gruppi femministi e di esponenti del Partito radicale intorno al tema del *birth control*, e quindi della battaglia per la legalizzazione dell'aborto, portano in primo piano il discorso delle donne sulla sessualità femminile, operando una netta cesura sui linguaggi e sulle pratiche tradizionali e stabilendo nuovi paradigmi della scienza e della cultura, come ricostruito da Elena Petricola (*Dal discorso sulle donne al discorso delle donne. Birth control, contraccezione e depenalizzazione dell'aborto tra ambienti laici e movimento delle donne*). Proprio attraverso il linguaggio al femminile, che trasforma anche i linguaggi degli altri, le donne diventano soggetto culturale prima ancora che politico e rendono palese nella società le tematiche e le azioni dell'autodeterminazione delle donne, andando oltre alle consuete strutture culturali e politiche.

Emergono, dunque, nuovi soggetti culturali, come i giovani insegnanti che si organizzano nel Sindacato scuola CGIL, di cui ricostruisce la storia alessandrina Patrizia Nosengo (*Il sindacato scuola CGIL e la scuola degli anni Settanta in Alessandria*) in una specie di autobiografia di gruppo, segnando il passaggio dall'impegno politico nel PSIUP al lavoro per cambiare la scuola e a costruire rappresentanze sindacali non corporative.

Di quel gruppo fa parte anche il critico cinematografico Adelio Ferrero, il cui itinerario culturale è ricostruito da Nuccio Lodato (*Adelio Ferrero tra Circolo del Cinema, Teatro comunale e DAMS di Bologna*) e sul quale dà la sua testimonianza Luigi Capra (*Adelio Ferrero, il PSIUP e la nascita dell'ATA. Intervista a Luigi Capra*).

Nel Quaderno ampio spazio è dedicato al cinema sia per la capacità di sintetizzare narrativamente e visivamente la decadenza delle figure intellettuali dei salotti romani come ne *La terrazza* di Ettore Scola, rivisitata da Fabrizio Meni (*Piccolo (cinico) mondo antico: per i trent'anni de "La Terrazza" di Ettore Scola*), sia per alcune innovazioni nel trattare i temi della contemporaneità, di cui è protagonista, con il suo sguardo lucido e insieme allucinato, il regista Kubrick, autore di due film fondamentali come *Arancia Meccanica* e *Barry Lindon*. Ne traccia il profilo Roberto Lasagna (*Kubrick contro tutti o tutti contro Kubrick. Gli anni del travisamento critico*).

Ma è soprattutto la musica anglosassone, con una ricerca di straordinaria originalità di suoni e parole, come illustra Aldo Bazzurro (*Suoni e parole di un decennio nato settimino*), a costruire il filo interpretativo fondante delle nuove istanze giovanili non solo in campo musicale, ma anche complessivamente culturale. Quella musica tanto potente e travolgente supera i parametri tradizionali ed esercita la sua influenza sulla generazione dei cantautori italiani, ricordati da Enrico Deregibus (*La canzone d'autore negli anni Settanta*). La testimonianza di Giorgio Sala (*Come Icaro in volo: Demetrio Stratos e gli anni settanta*), che esprime l'emozione ricevuta da una delle figure più esemplari e tragiche del panorama artistico degli anni Settanta, il cantante e ricercatore musicale Demetrio Stratos, conferma questo assunto.

E a proposito di emozioni e di formazione intellettuale Antonio Laugelli (*Del situazionismo e di alcuni possibili sviluppi*) ripercorre brevemente il suo debito culturale verso il situazionismo francese, illustrandolo con la riproduzione di alcune sue sculture.

Naturalmente quello proposto dal Quaderno non è un percorso esaustivo intorno alla definizione del ruolo sociale, politico e culturale dell'intellettuale nel contesto della società italiana, ma crediamo che possa fornire spunti di ricerca, sguardi di indagine e di analisi, proposte di riflessione in attesa dei necessari e complessivi approfondimenti storiografici.